

Don Armando Mattei Camaldoli, 24 settembre 2017

Buongiorno! Ecco qua, non è che vi abbiano fatto un bel favore invitando un professore, mica sono cosette così, diciamo leggere, ma il professore prende le cose, il suo mestiere, con una grande serietà il tema giovani-fede e poi la declinazione particolare che questa mattina darò al tema, cioè *“che cosa il Vangelo illumina rispetto a questo tema della fede e dei giovani”*.

Per me costituisce un argomento di studio, affrontato quindi con l'analisi di tipo sociologico, l'analisi di tipo filosofico e anche appunto con il discorso teologico. Iniziamo subito con una domanda: *“chi ha detto c'è più gioia nel dare che nel ricevere”*? Quale cantante? Sanremo dai, Tiziano Ferro? Vasco Rossi? Jovanotti? Non avete mai sentito questa... Nek? Molto bene, vedo i seminaristi un po' agitati, ma non vi preoccupate, loro non vedono Sanremo, quindi. Allora, questa è una frase di Gesù ed è l'unica frase che Gesù abbia pronunciato e che si trova nel libro degli Atti. È strano, ma appunto abbiamo una frase che è di Gesù, siamo sicuri che sia di Gesù, ma non è dentro i quattro Vangeli.

Tra l'altro io sono convinto, ma questa appunto fa parte delle mie idee un po' bizzarre, che gli Atti siano stati scritti proprio per restituirci proprio questa espressione, perché vedete, è proprio in questa espressione che sta il senso del Vangelo, e direi di più: sta il senso della vita umana, quando hai capito questo, hai capito tutto. Certo mi verrebbe subito da dirvi: *“ma siamo tutti convinti di questa cosa? Che ci sia più gioia nel dare che nel ricevere”*? Non so, guardando il mondo della cultura, della politica, quello che sentiamo, gli altri, i nostri amici, noi stessi: se io guardo me stesso è vero che c'è dentro di me la consapevolezza che ci sia più gioia nel dare che nel ricevere?

Venendo qua ho fatto anche un gratta e vinci, non ho vinto niente, ho solo grattato: non è proprio così ecco. Vedete, eppure secondo me, ciò che il Vangelo ha da dirci per illuminare questo rapporto giovani-fede così come è oggi, perché è quello di cui mi occupo di più oggi, in questo momento specifico, nel 2017, patisce questo rapporto tra i giovani e la fede. Ecco, questa frase di Gesù è straordinariamente illuminante, ed è anche il messaggio che ha per ciascuno di voi, che siete appunto cellule totipotenziali alla ricerca della identità matura, adulta.

Vedete, una volta che hai capito questo, hai capito tutto della vita, ma non è facile, non è facile nella vita di coppia, non è facile sul mondo del lavoro, non è facile nel rapporto genitori-figli, non è facile con i vicini di casa: avrete anche questa bella esperienza che sono i vicini di casa, non è facile con il parroco, con i preti, con le suore, con gli altri, con gli amici. Eppure è qui il punto.

Vedete, come tema di questo incontro ho voluto osare una cosa del tipo *Gesù, adulto per sempre*, in realtà dal Vangelo sarebbe stato più preciso, più raffinato dire *Gesù, adulto fino in fondo*, però capite che in quel modo lì mi mancava il *pendant* con un'espressione che forse sicuramente conoscerete e che sicuramente conoscono benissimo i vostri genitori, cioè l'espressione *forever young*, per sempre giovane. È intorno a questo tema, al tema della giovinezza, che dobbiamo riflettere oggi, su questa giovinezza ricercata in maniera insistita e che è all'origine di tante difficoltà, tra le quali quella della trasmissione della fede. Vedete che questo amore per la giovinezza è talmente diffuso tra di noi che un regista come Fausto Brizzi, lo scorso anno, facendo un film proprio su queste cose ha commentato così: guardiamo la società italiana: si divide in due grandi categorie i giovani, quelli che hanno, per la sociologia, meno di 34 anni, e i falsi giovani, quelli che hanno più di 35 anni, ma dell'idea di non essere più giovane proprio non se ne vogliono

venire a capo e proprio per questo si sono letteralmente rimbecilliti, quindi non è che sono falsi giovani e basta. Le due generazioni che vi precedono, la generazione dei Boomers ('46-'64) e la generazione X, si chiama così pensate, generazione X vuol dire "*Che cos'è questa generazione? ...X*" (la generazione '64-'79), sono due generazioni profondamente impregnate di quest'amore per la giovinezza, un amore per la giovinezza che non solo li rende dei falsi giovani, ma sostanzialmente li ha rimbecilliti. Mi dispiace parlare così dei vostri genitori, dei vostri insegnanti, di me, che faccio parte di questa categoria, ma questo è il mio mestiere.

Che cosa vorrei fare con voi? Un percorso in tre tappe.

La prima tappa è capire una delle espressioni più dolorose che Papa Francesco ha scritto in questo bel documento che si chiama *Evangelii Gaudium*. È una cosa che ha scritto il Papa, a cui tiene molto, in cui ha detto "*Vedete, ho delle cose da dirvi*", poi sapete lui si era preparato perché lo dovevano fare Papa alla volta precedente, poi hanno fatto Ratzinger, quindi ha avuto tempo per prepararsi a diventare Papa. Appena è diventato Papa, guardate, nel giro di quattro mesi ha sfornato questo documento che si chiama *Evangelii Gaudium* dove ha messo dentro tutta una serie di cose che gli stavano veramente a cuore, e una di queste cose, dolorosissima, ma con la quale penso voi avete anche tanta familiarità, è quella che lui definisce al n. 70 *Rottura della trasmissione generazionale della fede*, cioè mamme e papà non sono più all'altezza, non con le loro parole, perché l'educazione non avviene per le parole, l'educazione avviene per il corpo, quando siamo bambini abbiamo mille occhi, ed è da lì che impariamo la vita, non da quello che ci dicono mamma e papà, o quello che ci dicono gli altri, ma da quello che vediamo. Finché non si arriva ai diciotto anni si posseggono mille occhi, a diciotto anni diventano due ed iniziamo ad usare un po' le orecchie. Per questo siamo più intelligenti quando siamo bambini, poi si inizia a diventare un po' rimbecilliti, ma prima c'è questa grande capacità di... Ecco, la rottura della trasmissione generazionale della fede indica esattamente questa cosa qui, cioè che la maggior parte dei giovani non ha ricevuto in famiglia una testimonianza di ciò che significa essere adulto credente. Vedete, andando verso il Sinodo è stato fatto anche un documento, che ieri citava la professoressa Paola, in cui si dice che la maggior parte dei giovani – ed è un documento che parla a livello mondiale, non solo della Chiesa italiana – la maggior parte dei giovani sta imparando a vivere senza il Dio presentato da Gesù e senza l'esperienza della Chiesa. Cosa molto forte, e questo è il primo punto. Vedete, questa rottura della trasmissione della fede ha a che fare esattamente proprio con questo cambiamento degli adulti, che non solo non vogliono essere più adulti, ma addirittura fanno di tutto per restare giovani e sostanzialmente restare rimbambiti, rimbecilliti. Capite benissimo che il mercato, la politica, la cultura, chiunque ha da vendere qualcosa o ha da amministrare potere, di fronte a una massa di gente – pensate, i nati fra il '46 e il '79 sono 31 milioni – di gente che si è rimbecillita, che fa? Coltiva l'imbecillità. Pensate, c'è gente appartenente all'Homo Sapiens, che crede nell'esistenza della maionese light. Cioè una cosa che ti fa ingrassare poco poco. C'è gente, sempre appartenente a questa specie che sembrerebbe una tra le più intelligenti, che crede nell'esistenza di lozioni contro la caduta dei capelli, quando è scientificamente provato che l'unica cosa davvero in grado di fermare la caduta dei capelli – c'è una ricerca del MIT di Boston – è il pavimento. Incredibile, no? Quindi c'è una parte di cultura, la cultura economica, la cultura politica, la cultura, appunto, di chi fa libri... Pensate la gioia di questa gente qua che è riuscita a calamitare milioni e milione di donne con *Donna Francisca*? Cioè, Donna Francisca ha più audience di Papa Francesco! Ma voi vi rendete conto come godono questi qua? Allora questo cambiamento degli adulti è all'origine di quella realtà che è appunto la rottura della trasmissione della fede. Ieri la professoressa Bignardi diceva "*vedete c'è un giovane che in qualche modo ha una tensione religiosa e una comunità che appare lontana*" perché l'anello di trasmissione è quella che si chiama la "*Chiesa domestica*", sono ciò che io chiamo: gli occhi di mamma e di papà, gli occhi degli insegnanti, gli occhi degli zii, gli occhi appunto di tutti quegli adulti che sono proprio il primo prolungamento e anche il più efficace,

anzi, l'essenziale manifestazione della Chiesa dentro le vite, le esistenze del mondo giovanile. Rispetto a tutto questo il secondo passaggio sarà invece quello di ascoltare che cosa Gesù ha da dire. Ecco, rispetto al *"per sempre giovane"*, rispetto a questo amore sfrenato, diremmo senza limiti, verso la giovinezza, Gesù dice che la vita umana trova il suo senso quando si diventa adulti. Noi siamo nati per essere adulti. Ci sono anche delle ricerche biologiche: poi se volete ne parliamo. Cioè delle evidenze biologiche che possono essere interpretate in questa linea. Noi siamo nati per diventare adulti. Qual è il senso della vostra vita? Perché siete giovani? Per diventare adulti. Essere giovani significa godere di una condizione di totipotenzialità, vedete tra i quindici e i trent'anni si ha il massimo della forza fisica, il massimo della forza intellettuale, il massimo della forza spirituale, il massimo della forza sessuale, riproduttiva, tutto! Sono le ovaie delle ragazze che vanno al ritmo di Madonna, la cantante ovviamente. È la natura nella sua manifestazione più bella, non esiste cosa più bella.

I Gesuiti dicono che Dio è giovinezza eterna, perché il punto è questa vita straordinaria, sempre zampillanti. Ma l'essere giovani è, in qualche modo, condizione preparatoria a diventare adulto, perché se uno rimane cellula totipotenziale... non serve a niente. E qual è l'identità dell'adulto secondo Gesù? Secondo Gesù è: *"C'è più gioia nel dare che nel ricevere"*. Se volessimo esprimerlo con termini psicoanalitici, con termini di quel cantante austriaco di nome Sigmund Freud, non so se avete mai sentito qualcosa di questo tizio qui – era fissato un pochino sull'Io, l'Es – in termini psicoanalitici l'adulto è *"colui che è capace di dimenticarsi di se in vista della cura d'altri"*. Vedremo come dal Vangelo compare questo totale mettersi a disposizione di Gesù per chiunque gli si fa incontro. Questo è il senso della vita. Ieri si diceva: *"Ma qual è il senso della vita? Che cos'è la gioia?"*: ecco la gioia! Dal punto di vista del Vangelo. È chiaro che poi ciascuno deve interpretarla, farla propria, ma se noi chiedessimo al Vangelo *"Cos'è la gioia?"*: la gioia è questa capacità di dimenticarsi di se in vista della cura d'altri. La gioia è accettare, interiorizzare, fare proprio cioè che diceva Ligabue: *"metti in circolo il tuo amore"*, poi ve la canto alla fine, se vi addormentate ci penso io, non vi preoccupate. Il terzo passaggio cercherà di tenere conto di questi due passaggi appena detti. Cioè quello che Papa Francesco, sempre in quel documento che vi dicevo prima, *l'Evangelii Gaudium*, al n. 105, con un coraggio che solo un vecchio può avere, con uno sguardo lucido, che solo uno veramente innamorato della Chiesa può avere, ha detto chiaramente: *"la Pastorale giovanile così come la conosciamo non funziona più"*. Perché non tiene conto appunto dei cambiamenti che ci sono stati, in particolare ciò che riguarda il mondo degli adulti e tale che non permette di pensare la Pastorale in quella logica che finora si è fatta, cioè come un completamento, un dare forma a qualcosa che già è iniziato all'interno delle dinamiche familiari, un plasmare un incontro già avvenuto all'interno delle famiglie con la verità del cristianesimo, e cioè che *"c'è più gioia nel dare che nel ricevere"*. Allora Papa Francesco invita a pensare qualcosa di nuovo e proprio andando verso il Sinodo, i suoi collaboratori hanno sintetizzato questo suo pensiero con un'espressione, a mio avviso, molto felice: *"La nuova Pastorale giovanile deve essere una Pastorale giovanile vocazionale"*. Una Pastorale giovanile vocazionale cioè che tenga conto del fatto che si incontrano sempre di più giovani, ragazzi e ragazze, la cui esperienza familiare del cristianesimo è praticamente uguale a zero.

Allora come ultimo passaggio del mio discorso vorrei, ho immaginato anch'io cosa possa significare Pastorale giovanile vocazionale, con alcuni suggerimenti presi dallo studio, dalla mia esperienza anche personale.

Iniziamo dal primo punto. Vogliamo capire qualcosa del perché i giovani oggi non solo faticano a trovare spazio dentro la società, faticano a trovare il senso della vita, si debbano in qualche misura ecco, accontentare di essere abitanti della notte, abitanti del web, abitanti della musica rap, abitanti di tante soglie che non sono quelle che spetterebbero a loro. Perché vedete, la vostra forza, la vostra novità, è un dono incredibile e c'è una grande ingiustizia oggi. L'ingiustizia di una società che continua a dirvi: *"Non*

abbiamo bisogno di voi". Questa è la più grande ingiustizia che c'è. L'ingiustizia di dire ai giovani: *"Non abbiamo bisogno di voi"*, *"Perché non abbiamo bisogno di voi?"*: *"Eh, perché noi siamo ancora giovani, aspettate un po'"*. Ma non funziona così, perché quell'energia che voi avete fino ai trent'anni, grosso modo, è un'energia che non è più rinnovabile ed è di per se un'energia che non è neppure surclassabile dall'esperienza. Ma questo è un problema che a noi non interessa: è un problema di sociologia, è un problema di politica, di cultura. Voi sapete che ogni anno la stessa quota di immigrati che rimangono in Italia corrisponde ad una stessa quota di giovani italiani che vanno fuori dall'Italia, per avere un'idea. Per il 2015 abbiamo un numero identico di immigrati che rimangono in Italia, perché non tutti quelli che vengono in Italia hanno intenzione di restare in Italia. Sono pochissimi gli immigrati che vogliono restare in Italia: la maggior parte pensa al nostro Paese come ad un luogo di transito. Ma a noi interessa la rottura della trasmissione della fede. Capire questo fatto, cioè capire la fatica proprio del mondo giovanile attuale a sintetizzare dentro la propria esistenza questo cammino di crescita, di accesso all'età adulta con quello che ha al catechismo, perché in fondo il problema è tutto qua: *"come si passa da una fede bambina - le preghierine, non dire bugie, fai i compiti, vai a Messa con i nonni, la fede bambina ecco - come si passa da una fede bambina a una fede adulta?"* questa fatica ha a che fare esattamente con il cambiamento del mondo degli adulti, ed è un cambiamento dovuto a quest'amore straordinario per la giovinezza che fa sì che molti dicono che gli adulti quasi non ce ne sono più. È vero, sono 31 milioni sulla carta di identità, ma per quello che riguarda la loro spiritualità, la loro identità ultima, non ce ne sono più. E non ce ne sono più proprio perché hanno deciso di sostituire il senso dell'adulità con questo senso incredibile della giovinezza: è diventato il loro significante della vita. Se fissiamo un attimo questa generazione, le due generazioni che dicevo prima – la generazione dei Boomers e la generazione X – vediamo proprio come per loro la dignità ultima dell'essere umano è appunto, quello di sentirsi giovane. Oggi quando tu incontri una persona, io incontro una persona dopo un sacco di tempo, gli puoi fare tutte le domande che vuoi: *"Come sta la prostata?"*, *"Ringraziando Dio, mi sto curando"*, l'unica domanda che non devi mai osare fare è: *"Quanti anni hai?"*. Anche perché se uno osasse sfidare questa cosa subito l'altro gli dice: *"E tu quanti me ne dai?"*. È un bel problema no? Pensate nella lingua inglese il lemma famoso: *"How old are you?"* è già stato sostituito con *"How young are you?"*, per cui in Inghilterra abbiamo tantissimi giovani di 70 anni, di 75 anni e così via. È cambiato completamente, è talmente così trasformato che in Italia sembra non esistano più vecchi. Vedete l'ultima parola che non si può più dire. Quando io ero giovane la parola proprio... era il sesso. E non c'era neppure internet, pensate che fatica. Adesso la vera parola che non si può più pronunciare è la parola *vecchio*. Pensate che su Wikipedia è stato eliminato l'aggettivo *vecchio* e il sostantivo *vecchiaia*. Vi invito a verificare. Non c'è più! Non c'è più perché offende la dignità: *"Come osi, a me che ho appena 75 anni, chiamarmi vecchio?"*. Non si può più dire vecchio, è qualcosa che è stato completamente rimosso. Gli italiani – un'indagine di qualche tempo fa – sono convinti di diventare vecchi ad 83 anni. L'italiano medio ha una vita di 82 anni e sei mesi. Siamo convinti di diventare vecchi appena dopo la morte. È stato detto agli italiani: *"Ma quando si smette di diventare giovani?"*, cioè quand'è che se uno ti dice giovane tu gli dici: *"Oh, basta!"*. *"Secondo voi? Ditelo sinceramente"*, *"Trenta, trentacinque anni"*. È un po' come succede con i bambini, quando io vedo il mio nipotino gli dico: *"Quanti anni hai?"* lui fa *"Tre!"*. Ne ha due, però dice che ne ha tre, perché quando uno è in crescita ovviamente... passati i 35 anni vi rimbecillite, spero di no... pensate gli italiani hanno deciso che si diventa, hanno stabilito, hanno espresso, hanno restituito che si smette di essere giovani a 60 anni. Per cui il periodo dell'adulità va dai 60 agli 83. Fino ai 60 si è sempre giovani e questo è un cambiamento impressionante. Adesso vedremo tutte le sue ricadute, fino ad arrivare al punto che Più interessa a noi e cioè la rottura della trasmissione generazionale della fede. Io sostengo un'affermazione, ma potrei avvalorarla con tantissimi documenti: dov'è che io imparo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, dev'è che io imparo che seguire Gesù di Nazareth, cioè guardare il mondo come un luogo dove mettere in circolo il mio amore innanzitutto, dov'è

che io lo imparo? Il luogo specifico in cui lo imparo non sono le parole dei preti, o delle suore, mi scuseranno, o dei monaci, mi scuseranno anche loro: il primo luogo dove posso imparare questa cosa qui sono gli occhi di mamma e di papà. Se Dio non c'è, se il cristianesimo, se il Vangelo, se non c'è Ligabue in quegli occhi, ma ci sono tante altre cose di cui adesso parleremo, tutto il resto, il nostro catechismo, le nostre Messe, la nostra Pastorale giovanile, farà una fatica enorme e dobbiamo prendere atto che ci troviamo dinanzi a questo grande cambiamento: *“gli occhi di mamma e papà parlano di un'altra divinità”*. Altro che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Lì c'è amore per la giovinezza. Giovinezza come sessualità, sensualità, carriera, potere, libertà come revocabilità permanente di ogni scelta, giovinezza come viagra. Questo è il punto. Ciò che ci rende felici è il viagra: in Italia se ne vendono ogni anno cinque milioni di pillole. Mi dispiace pure che la provincia dove se ne vendono di più sia proprio da dove vengo io: si è capito che sono torinese no? Torinese di Crotone, quella zona lì, ecco. Tra l'altro quando io ero piccolo mio nonno mi diceva: *“Mangia il peperoncino che poi ti servirà”*. Poi non mi è servito, evidentemente, ma purtroppo la provincia dove si vende più viagra, in Italia è Crotone. Vedete, quando qui gli studiosi – vi potei citare centinaia di autori, che vi invito anche a leggere: Galimberti, Gustavo Zagrebelsky, Gustavo Pietropolli Charmet, Massimo Recalcati, questo famosissimo, ma ancora altri autori che si sono interessati di questi argomenti – ci dicono esattamente questo fatto: che quest'amore per la giovinezza ha trasformato completamente la testa degli adulti.

Se io avessi chiesto a mio padre: *“Papà, cos'è per te la vita?”* non c'era Ligabue e quindi non poteva dire: *“metti in circolo il tuo amore”*, al più mi cantava Claudio Villa che forse neanche ricorderete, ma certamente avrebbe detto, in una maniera molto rozza, semplice: *“Per me la vita è aiutarvi a crescere, a mettere su una famiglia, andare avanti, che quello che io ho ricevuto, questa presenza bellissima in questo universo, con tante cose belle – a mio padre piaceva tantissimo il vino – queste cose qui voi possiate portarle avanti. La vita per me è darvi una casa, permettervi di lavorare, permettervi di mettere su famiglia”*. È questo il senso dell'adulthood. Se noi andiamo oggi a chiedere agli adulti qual è il senso della loro vita: *“Restare giovani”*. Vedete, quando avete un problema a scuola, all'università, o con un rettore del seminario, con un Vescovo, con una Madre Superiora, non andate lì a Cianciare: *“Ma lei è bravissimo”*, fate come faccio io. Quando vado dal mio Vescovo, vado bello, pulito, ordinato e dico: *“Eccellenza, ma sa che lei mi ricorda George Clooney?”* cioè voi non avete idea di quello che succede, entra nel nirvana e non vede l'ora di mandarmi via perché, giustamente, vuole andare anche lui a guardarsi George Clooney, nello specchio, che io gli ho riferito. E così oggi non esiste complimento del quale possa essere immaginato uno più grande del dire: *“Ma come sei giovane!” “Ma come stai bene!”*. Se invece volete rompere il legame con qualche persona basta che gli fate notare: *“Come sei invecchiato.. come te li porti”*. Io avevo una signora in parrocchia, Maria, che mi rompeva proprio le scatole, ho pregato tanto, ma il Signore non mi ha liberato, allora mi sono concentrato, un pomeriggio arriva in parrocchia e dico: *“Signora Maria, ma quanti anni ha?”* e lei mi dice: *“Arciprete! – perché da noi a Torino i preti si chiamano così – Arciprete, ma queste domande...” “Sono l'Arciprete, me lo può dire, che rimanga tra noi” “Settantatre”. “Settantatre? Ma lei se li porta malissimo! Ma deve fare qualcosa!”*. La signora Maria è diventata buddhista, pur di non incontrarmi più, pur di non avere più l'occasione di avere a che fare con questo sfacciato Arciprete che le aveva osato ricordarle la sua età, è sparita. Vedete la giovinezza diventa, questo è un termine tecnico, il *significante*. Si diceva anche ieri: *“Che cos'è il senso della vita? Perché siamo qui? Perché ho tutta questa energia?”*, questa energia che appunto parte dall'intimità, parte dalla nostra sessualità, perché lì è la vita, lì c'è tutta la vita. Tutta questa energia a che cosa serve? Perché mi è stata data? Tutta queste idee che avete, che sono bellissime, tutta questa spontaneità, questa voglia di aggredire, a che cosa mi serve? Ecco serve per diventare adulti, per trovare appunto quella voce, quella persona, quella realtà alla quale dedicarmi. Appunto serve per trovare la forza per mettere il mio io da parte, per non dire: *“Io, io, io, io, io”*. Appena sentite uno che dice: *“Io, io,*

io, io, io chiamate il 118, proprio è messo malissimo. Vedete, noi adulti siamo talmente rimbecilliti che l'io lo mettiamo da tutte le parti, pure sul cellulare: "I – Phone" "I – Pad", tutte le app: "I, I, I, I, I, I". È una cosa impressionante e questo, vedete, cambia radicalmente tutto il mondo adulto, lo trasforma. Lo trasforma in che senso? Quella espressione che prima ho usato in maniera un po' ironica, ma che ha in realtà un suo significato etimologico molto preciso, li trasforma in "imbecilli", cioè in persone che non sono più in grado di affrontare il reale per quello che è. E non solo non sono più in grado di affrontare il reale per quello che è, ma non sono più in grado di relazionarsi con i propri figli, esercitando quella che si chiama *generatività educativa* e soprattutto porta poi, che è il discorso che ci importa di più, alla rottura della trasmissione della fede. Questo secondo me dobbiamo accettarlo, non è il peggiore dei mali che ci poteva capitare: nella storia della Chiesa sono successe cose anche peggiori. Adesso abbiamo questo problema: dobbiamo guardarlo in faccia. Capire che cosa il Vangelo ci dice, che cosa noi siamo chiamati a fare. Cristiani prima di noi hanno avuto problemi molto più gravi, sicuramente diversi dai nostri, però non hanno avuto paura e non hanno avuto paura soprattutto di guardare in faccia la realtà. Voi siete qui anche per dire proprio questo alla Chiesa che si riunisce in Sinodo, perché per voi è facilissimo: *"Guarda in faccia la realtà, perché sei Chiesa del 2017 e se fai un Sinodo che va bene nel 1400 forse hai sbagliato qualcosina, ecco. Vedi un po"*. Il 2017 è segnato da questo straordinario cambiamento degli adulti, che non permette loro di entrare in contatto per esempio con la verità della vita; io non so ad Arezzo, ma da noi quando qualcuno muore a 70 anni si dice che è morto – Ah, pure ad Arezzo si dice così, pensavo che solo a Roma... - *"è giovane! 70 anni, è giovane, poverino"*. Uno a 45 anni è un ragazzo! Poi nella Chiesa siamo bravissimi, soprattutto l'Azione Cattolica ha delle formule meravigliose: *"i giovani, i giovanissimi, i giovani-adulti, gli adulti-giovani, gli adultissimi, i diversamente adulti"*, ma è meraviglioso. Tutto ha sempre a che fare con questo grande fascino... L'unica cosa è che viene esclusa la vecchiaia. E non è un caso che la pubblicità insista tantissimo: tutto viene venduto perché ha il potere di giovanire. La pubblicità mica si rivolge a voi, voi non avete una lira, beh neanche un euro, se è per questo. Si rivolge ai vostri genitori, ai vostri adulti di riferimento e il messaggio è: *"prenditi questa cosa, che diventi giovane, che ti ringiovanisci"*. Pensate a come è cambiato il linguaggio della pubblicità, pensate tutto quello che riguarda la cosmetica, tutto quello che riguarda la bellezza, mica adesso dicono: *"Signora, compri questa crema, così suo marito... le mani saranno più delicate"*, mica vanno così, vanno proprio sul pesante, la mettono proprio in maniera etica: cioè prendono queste creme che appunto combattono i radicali liberi, ristrutturano, rimpolpano, cioè fanno cose serie, voglio dire, c'è una lotta dentro questi quarantenni, dentro queste quarantenni. Ed è così che li rimbambiscono, e poi cosa succede, succede che si sono rimbambiti tutti. Io capisco che anche un papà, una mamma un po' dice: *"Ma forse mi starò rimbecillendo, perché se ho il lato B che va verso altre lettere dell'alfabeto, forse i jeans non sarebbe il caso di indossarli"*. Poi cosa succede, se li mette, va al lavoro e vede che le sue colleghe hanno fatto ancora peggio, per cui c'è una cosa... anche i maschietti, i papà di 50 anni si vestono con le Adidas, con le Geox, con queste pantofole un attimino rifinite, oppure questi pantaloni lilla, arancione. Guardandosi allo specchio un po'uno dice: *"Ma forse, a 50 anni..."*. Poi vanno in ufficio e vedono delle cose e dicono: *"Va beh, allora, va benissimo!"*. Il mercato ha un interesse incredibile a tutto questo, ha un interesse incredibile a mantenere in questo stato di... pensate un po' se non riuscissero a convincere le vostre mamme, le vostre sorelle maggiori, il prossimo anno a cambiare il colore del costume. Quest'anno era il prugna, il prossimo anni chissà. Ma se non riuscissero a convincere che il prugna fa invecchiare, nessuno comprenderebbe il nuovo colore. Pensate: Yamamay, Loveball, tutti quanti morirebbero, immediatamente, perché investirebbero tutti i soldi per creare costumi nuovi, quando quello dell'anno scorso funziona perfettamente. Vedete, sono riuscite a convincerci che esistono le sigarette light, ma non esistono tumori light, vi assicuro, però noi fumiamo le sigarette light. Cambia la possibilità di un contatto con il reale, con la vita, con le età della vita, questo è un grosso problema: se io a 60 anni mi sento ancora giovane, perché tutto intorno a me pronuncia questa parola, che sguardo ho verso i miei figli, verso

di voi? Se io a 60 anni sono ancora giovane voi che siete? Un ovulo appena fecondato, diciamo così, grosso modo, nei casi più fortunati un feto appena annidato e così via, ma proprio quando va bene, questo cambia completamente le logiche, le dinamiche educative e, vedremo anche le dinamiche della trasmissione della fede. Poi l'altro passaggio: cambia il discorso con la malattia, il discorso con la morte, che sono elementi fondamentali, perché è in quei luoghi che le domande intorno al senso della vita, intorno alla nostra presenza qui su questo pianeta, diventano significative. Noi siamo una società che, appunto, è estremamente medicalizzata, ma che non ha cura di se stessa, perché noi andiamo solo a puntare sui sintomi. È una società la nostra che ha ormai rimosso la morte. In città grandi non ci sono più i manifesti funebri, ora non so la prassi che c'è nelle vostre parti, ma a Roma non vengono più affissi i manifesti pubblici. Non solo, ma quando si annuncia la morte di qualcuno non si usa più semplicemente l'affermazione "È morto" – questa parola, appunto, questo senso di giovanilismo si trasforma in un senso straordinario di immortalità – la gente in Italia scompare, viene a mancare, si congeda, fa l'ultimo transito, si ricongiunge con questo o con quell'altro abitante del cielo, nessuno che semplicemente muore. Tra l'altro vedete che verbi belli che sono: "Si spegne". Cioè quando moriamo, prendo un bottone, finalmente lo trova, e si spegne. Cioè noi siamo attivi anche mentre moriamo, scompariamo, non è che moriamo. Ci facciamo da parte, veniamo a mancare. Una cosa enorme cambia. Cambia il senso dell'educazione. Perché cambia il senso dell'educazione? Perché su di voi viene proiettato un immaginario di preziosità, di totalità dell'umano, che annulla il senso della giovinezza. L'unica cosa che vi raccomandano nelle prassi educative, ma penso soprattutto agli adolescenti, è di non crescere, perché crescere significa diventare non più giovani. E il non più giovani è la caccia di oggi, è il male. Ecco qual è il male: non essere più giovani.

Allora voi che invece avete la spinta a crescere, venite rinviati a voi stessi. L'unico messaggio che c'è è "non crescete". Allora le prassi educative, da prassi che dovrebbero portarvi fuori, verso l'adulità, diventano prassi di controllo, di preoccupazione, detraumatizzanti, igienizzanti in maniera impressionante, sono prassi che tutto fanno tranne che far crescere. Ma soprattutto è questo il punto che mi interessa, su questi altri temi si potrebbe parlare a lungo: perché viene meno l'esperienza della fede dentro la famiglia? Perché se il cruccio maggiore che i genitori attuali hanno, che gli adulti attuali hanno, è il mantenimento della propria forma fisica e c'è un investimento allucinatorio, allucinatorio – l'industria cosmetica guadagna in Italia 10,6 miliardi all'anno e visto che i giovani per fortuna non hanno tanto bisogno, sono soprattutto gli adulti. 10,6 miliardi all'anno di guadagno, è l'unico settore dell'economia che non conosce crisi dal 2008. Unipro.org è il sito di cosmetica italiana – cosa succede, succede che in qualche misura i linguaggi familiari, ma non parlo dei linguaggi delle parole: i linguaggi del corpo, la presenza dei genitori, è una presenza che parla di un altro Dio, è una presenza che non ha più bisogno del Vangelo, anzi che il Vangelo gli da un po' fastidio: avete sentito oggi "Gli ultimi saranno i primi", pure fastidio. Oppure questo Gesù che dice: "Mi piace dare", mentre qua no, accumulare, accumulare. Questo è il passaggio delicato. Tutte le indagini che sono state fatte e che hanno chiesto ai giovani come voi, non vedo chiedo per questioni ecco, per la privacy, "Hai mai pregato con mamma e papà? Hai mai visto mamma e papà pregare?": tutte le indagini che hanno osato fare questo tipo di domanda hanno delle risposte straordinarie. Quella di Garelli dice: "Mai", Castegnaro: "Mai", un'altra dice: "Beh, effettivamente, papà quando gioca l'Inter lo vedo un pochino con un atteggiamento interiore che mi sembra sulla preghiera", forse si riferiva a qualche stagione fa, perché adesso sembra che l'Inter stia andando un po' meglio. Un'altra ragazza ha detto "Guardi, mamma, tutte le mattine, di domenica, prima di salire sulla bilancia, fa un grande segno di Croce profondo e intenso". Cioè non c'è più bisogno di pregare, perché vedete i riferimenti, i punti di riferimento per la decifrazione del senso dell'umano, di quella che noi abbiamo chiamato ieri gioia, sono diversi da quelli del Vangelo. E lì dove non c'è preghiera nella famiglia, dove non c'è andare a Messa insieme con i genitori, perché si va insieme spesso con i nonni o qualcuno ieri raccontava "i bambini vengono lasciati e si scappa immediatamente via",

oppure lì dove non c'è lettura del Vangelo. Voi sapete che in Italia il Vangelo è sconosciuto in maniera incredibile: i valdesi hanno un'idea molto originale per spiegare questo fenomeno: *"effettivamente i cattolici hanno una stima incredibile della Bibbia, che neppure la aprono, per evitare di sgualcirla"*: mi sembra una spiegazione anche... io conosco gente che ha la Bibbia nella confezione delle Paoline ricevuta 30 anni prima il giorno della Comunione. Guardate che amore! Che amore per la Bibbia: lasciano senza respiro queste considerazioni di questo tipo. Capite, cioè negli occhi degli adulti c'è un'altra divinità: è la divinità della giovinezza. Non prega più nessuno: avete mai visto nei film qualcuno che prega? O i politici? Neppure Don Matteo prega: non lui, neppure io, non prega neppure lui. Che io l'ho chiamato e gli ho detto *"Senti Terence, guarda che se non preghi perdi la fede"*. È diventato una guardia alpina, visto? Mi ha detto *"Guarda, senti, hai presente con chi lavoro io? Flavio Insinna e Nino Frassica, abbi pietà"*. Non prega più nessuno. Ma vengono rimossi gli elementi fondamentali: perché le domande che ci sono dentro un giovane sono proprio queste: *"Qual è il senso della vita, in una vita che comunque è destinata anche a trascorrere?"* perché c'è la morte, c'è la malattia, ci sono gli incidenti, ci sono le delusioni e queste sono le domande che abitano il cuore di ogni giovane, ma in un linguaggio familiare in cui non si parla mai di morte: i bambini non vengono portati più ai funerali, che idiozia incredibile. In linguaggio in cui non si parla mai di malattie, ma si cerca di recuperare, di spengere immediatamente i sintomi, in cui non c'è spazio per parlare di vecchiaia, non c'è spazio per parlare di adultità, di queste cose. È chiaro che le proposte che vengono dalla Chiesa non hanno più una testimonianza di carne: il corpo di mamma e di papà parla un'altra religione, questo è il punto. È un'altra religione, è una religione che è appunto della giovinezza, della performance, del viagra, è questa religione qui. Ed è quello che mi trasmettono e va preso così. Hanno trasformato le case in dei grandi luna park: voi potete fare tutto nelle famiglie, purché non cresciate. Vi pagano per restare figli, ma guai a dire *"voglio sposarmi; voglio un lavoro"*. Non perché non si possano fare queste cose. Ci sono degli studi di settore straordinari – vi invito a leggere i libri di Rossina, di Massimo Olivi Bacci – è una questione di testa, perché appunto come può una giovane fanciulla di appena 60 anni sentirsi chiamare *nonna*, ma come può reggere, quale spazio interiore ha per sentirsi chiamare nonna, alla tenerissima, fragilissima età di sessant'anni? O un ragazzino di 65 anni sentirsi chiamare *nonno*? capite che, di fronte a quel moccioso che ti chiama nonno, hai voglia di mettere creme e non so Red Bull ti mette le ali o viagra. L'unico prodotto che in Italia si può comprare a qualsiasi ora del giorno, in qualsiasi posto d'Italia, senza dover mostrare nulla è il preservativo e questo non perché si ha cura della vostra salute, ma perché c'è un messaggio semplice, chiaro, netto: *"divertitevi, ma non portate bambini"*. Scusate se sono duro, ma è così che si leggono i fenomeni. Allora di fronte a tutto questo ci viene incontro Gesù: uno che ci dice con la sua vita, con la sua testimonianza che la cosa più bella che ci possa capitare nella vita, anzi ciò a cui siamo chiamati dentro e vi assicuro, vi posso portare anche le prove biologiche – come sempre la biologia è una scienza che poi, quando tu la interpreti diventi filosofo – però ci sono delle evidenze biologiche molto interessanti: noi siamo nati per diventare adulti, siamo nati cioè per donare la vita. Che poi significa certo fare i figli, fare cose, abbellire questo mondo, cioè trasformare, appunto, continuare a incrementare il potenziale di bello, di bene che c'è in questo mondo. Vedete, è bellissimo che il Dio di Gesù Cristo – non è un Papa, non è un abate, non è un parroco, non è un viceparroco, non è una suora, non è una madre superiora, non è neppure un diacono permanente – è un papà, per dirci che la cosa più divina tra le cose umane sia la generatività, l'essere adulto, la capacità di mettere vita dentro questo mondo, una vita autonoma. In Gesù questo emerge in maniera fortissima e nel momento in cui – poi chi soffre di insonnia può leggerci la relazione proprio in maniere precisa: sintetizzo – nel momento in cui gli viene chiesto *"Maestro, qual è il cuore della tua religione?"* Perché non l'abbiamo capito: fai tante cose strane, ma qual è il cuore? Alla fine, stringi stringi, in un Whatsapp, 140 caratteri, in Tweet scusate, 140 caratteri, dicci un po' alla fine che ci rimane e lui non ha dubbi, non ha dubbi: è davanti a un dottore della Legge, davanti a un professore di teologia giusto per dare l'idea, *"Un uomo scendeva da Gerusalemme"*. Il buon samaritano: questo è il

cuore. Il cuore della vita non è neppure essere un prete, neppure diventare un esperto enorme di Sacra Scrittura: il cuore del cristianesimo, il cuore di ciò che Gesù è venuto a portare, che è appunto come ieri sera si diceva, questa capacità di illuminare meglio la nostra esperienza è il buon samaritano. E vi posso assicurare che se l'hanno ammazzato, lo hanno ammazzato per questa parabola, perché le altre non davano tanto fastidio, ma questa sì: questa da fastidio a tutti. Da fastidio ai romani, da fastidio agli ebrei, da fastidio ai samaritani – perché un samaritano che aiuta un ebreo – da fastidio a tutti e da fastidio anche a noi. Non tanto penso a voi, ma penso proprio agli adulti: questo è il cuore del Vangelo. Gesù è uomo veramente pieno perché è veramente donato all'altro, perché è il buon samaritano per eccellenza, è l'uomo che è totalmente decentrato da se, dimentico di se, da essere in ogni momento della sua esistenza prossimo agli altri. E questo fa sì che Gesù sia un uomo infinitamente contento di essere al mondo, ecco la sua gioia. È l'uomo più infinitamente contento che la storia ricordi. La sua straordinaria capacità di entrare in empatia con tutto ciò che è umano, anche con gli aspetti meno carini della nostra umanità. Questa è la bellezza di Gesù di Nazareth, per questo poi qualcuno di noi decide di diventare prete, suora e così via: perché ha incontrato questo umano nella sua forma piena, totale, infinitamente contento di essere al mondo perché infinitamente contento di essere donato agli altri. È questo il senso della vita, la gioia. Qual è la gioia? *“C'è più gioia nel dare che nel ricevere, metti in circolo il tuo amore”*. Questo è il senso della vita, il senso della gioia. Oggi è più complicato, più difficile no? Prima era anche un po' più facile, questa è un'altra cosa che bisogna dire al Sinodo, bisogna che la si metta in evidenza. Prima eravamo una società del bisogno, per cui stavamo uno insieme con gli altri perché c'era bisogno. Io vivo in una città piccolina come Roma, dove trovi tutto a qualsiasi ora del giorno e della notte: se mi manca lo zucchero, mica vado dalla mia vicina: esco di casa c'è un negozio aperto 24/h. Per qualsiasi cosa, se non so una cosa, mica devo chiamare il monaco Matteo: vado su internet, su Wikipedia, da qualche parte trovo qualcosa. Non ho bisogno dell'altro: se non conosco la strada metto il TomTom, se ho un problema di salute posso consultare i dottori online. Veniamo da una società del bisogno che non c'è più. E prima garantiva anche questo senso del dare e del ricevere. Adesso siamo in una società dell'autonomia, della ricchezza appunto. Ed è una società in cui vengono meno anche alcune spinte direi quasi sociali, culturali verso l'assunzione della adultità. In questo senso, ecco, la Parola di Gesù diventa una parola oggi estremamente contro-culturale. Però lui è chiaro: *“Se vuoi essere felice, se vuoi la gioia, diventa adulto”*. Cioè: *“ascolta”*. Ricordate Michelangelo, avete presente, più o meno? No? Va beh, fa niente. Non è un cantante questa volta, ma un artista, bravino, dicono che era bravino insomma, ad un certo punto un contadino gli ha detto: *“Senti, ma come fai a fare 'ste cose così? Cioè io vedo un masso e tu tiri fuori 'ste cose?”* e Michelangelo disse: *“La statua è già dentro: io tolgo ciò che è di più”*. Nella vita umana, soprattutto nella vostra età è così: voi siete un masso di cose belle, ma dovete trovare la figura. Dovete trovare appunto l'immagine che permette di togliere tutto il resto, perché dicevo prima, la cellula totipotenziale non serve se non si trasforma in cellula matura. Allora diventare adulti significa trovare quel punto di fuga, quell'immagine, oppure quella persona concreta, quell'impegno concreto, che può essere appunto un lavoro, un qualcosa a cui, dimenticandosi di se, donare tutto se stesso. Questo è appunto il senso del diventare adulto e il Vangelo, da una pagina all'altra, ci riporta sempre a questa verità. Allora quale compito fare, che pastorale dobbiamo inventarci? Io so che dovete scrivere un capitolo de Sinodo, sono contento di essere qua, ecco, e di rompervi un po' le scatole, perché poi dovete romperle voi le scatole, perché se pensate che noi preti rompiano le scatole a noi, proprio siete in un'altra Chiesa, siete in un altro mondo reale: noi va bene tutto, diciamo le Messe, tranquillo, basta che ci sono intenzioni dei morti, figuriamoci, appunto, diceva benissimo, la vostra voce, rompere le scatole. Allora io che faccio? Le rompo a voi, e dicevo, la Pastorale giovanile, così come finora è stata fatta, non va più bene, ma non sono a dirlo io: lo dice Papa Francesco al numero 105 di *Evangelii Gaudium*, lo dice il documento in preparazione al Sinodo, tutta la parte finale è tutto un modo, come dire, più o meno velato, gesuitico sapete, per dire *“la dobbiamo finire con le GMG, con queste adunate, con*

queste cose qua”, poi non lo poteva dire proprio così altrimenti quello che l’aveva scritto finiva sul rogo. Ma se voi lo leggete tra le righe, in maniera intelligente, vedete che c’è tutta una serie di fermenti, di idee. Tra l’altro oso sperare che qualcuna l’hanno presa anche dai miei libri, visto che li ho scritti prima, solo per questo ecco. Tra l’altro la cosa bella è che quei libri sono stati pensati qui, come dire, in questa struttura, in questa comunità più che in questa struttura di Camaldoli. Allora qual è il vero punto di rottura: io lo dico così, in maniera *tranchant*, proprio anche per favorire il dibattito: la nuova Pastorale giovanile, che è una Pastorale giovanile vocazionale deve partire dal dato, secondo me inoppugnabile, dell’attuale rachitismo spirituale degli adulti. O ci mettiamo in testa che i papà, le mamme, i professori, gli allenatori, i coach, i trainer, i cantanti, tutto quello che rientra tra il ’46 e il ’79, soffrano di un rachitismo culturale, umano a causa di questo terribile giovanilismo, o non facciamo progressi in avanti: perché continueremo a dare scontato che le nostre azioni possono far conto sull’aiuto che deriva dalle famiglie e dalla cultura diffusa. Pastorale giovanile vocazionale significa: *“come aiutiamo noi, senza poter far più riferimento agli adulti di riferimento della famiglia e della società, i tanti, i troppi giovani che stanno imparando a vivere senza Dio e senza la Chiesa?”*. Questa è la domanda. *“Come si fa in questo nuovo regime? Come li raggiungiamo? Come permettiamo a ciascuno di loro di comprendere, di assaporare di nuovo? Come togliamo la cenere, se vogliamo, come si diceva ieri sera”*. Allora io, giusto per fare il professore, ho preparato dieci punti, così. Quando uno non è sposato, non ha la suocera, ha la possibilità di godere tempo libero, non solo tempo libero, ma tempo libero di qualità.

Allora dieci punti: primo punto è ovvio *“Convertire gli adulti”*. Una Chiesa che davvero si impegna per i giovani sarà credibile solo nella misura in cui dedicherà le stesse energie per gli adulti. Perché io immagino che quello che vi ho detto non vi sia suonato tanto alieno, a proposito dell’imbecillimento degli adulti. Forse non proprio i vostri genitori, ma già se guardate così, fuori casa, i vicini di casa, il panettiere, la barista, il barista, il tipo che controlla i biglietti sull’autobus. Allora è giusto che tanti giovani dicano: *“Ma come? Tutti dicono che i più sfigati, quelli che sono messi peggio sono gli adulti e si occupano solo di noi? Scusa, se il problema sono gli adulti, perché vi occupate di noi?”*. Una Chiesa è credibile, una parrocchia diventerà credibile se dedicherà lo stesso numero di ore agli adulti e lo stesso numero di ore ai giovani, e qui dico chiaramente che quando parlo di adulti escludo i nati prima del ’46: a quelli là non bisogna dargli più niente, hanno la tessere mille miglia per il Paradiso pienissima, i vecchi non hanno più bisogno di niente, anzi, fatevi dare qualche punto, se ci riuscite. La Pastorale deve ormai lasciarli stare quelli là, non hanno più bisogno di niente, tra l’altro anche i monaci lo vivono: quando uno supera, fa il giro di boa, o quando è novizio o quando fa il giro di boa, non gli si sta più a dire: *“Devi venire puntuale”*, e così via. È una saggezza umana, se viene un po’ più tardi, non è che è il Priore della comunità: perché ha fatto il giro di boa, si dice. E così i nati prima del ’46: basta! Le nonne, i nonni: basta iniziative per loro. A Lourdes ci vanno da soli, insomma. E così via. Gli adulti: convertire gli adulti, dare energia, svegliarli da questo sonno. Per cui il secondo punto è: *“lavorare per recuperare una vocazione adulta”*, per rimettere in circolo questa verità fondamentale: che siamo fatti per essere adulti. Qui è un problema grosso, perché vi ripeto: il mercato, l’economia, la politica, la cultura, vuole gente imbecille. Ma vedete come ci stanno prendendo per quella parte del corpo che è meglio non citare qui, in questo luogo Sacro. Questa legge elettorale, ma che vogliono fare? Vedete il problema non è che loro ci stiano prendendo in giro, ma che noi neanche ce ne accorgiamo che ci stanno prendendo in giro: questo è il problema. Non dico voi, perché si sa, i giovani, ormai della politica non gliene frega, e fate bene, ma almeno noi che un po’ ci abbiamo creduto negli ideali politici, nelle lotte, cambiamenti di nome, la destra, la sinistra: ci pigliano in giro e sono contenti e nessuno sa come andrà a finire, non ho la più pallida idea. Anche perché i più grandi nemici di Renzi sono quelli del PD, i più grandi nemici di Salvini sono quelli della Lega, i più grandi nemici di Berlusconi sono quelli di Forza Italia. Una volta almeno c’era la destra e la sinistra, adesso si beccano tra di loro. La cultura adulta: recuperarla,

metterla di nuovo in circolazione, questa è una cosa per me assolutamente importante. Rimettere in circuito questa cosa degli adulti. Ci sono tante belle iniziative in giro per l'Italia: per esempio questa dei Dieci Comandamenti, delle sette parole, che non sono per voi giovani, sono proprio per quella fascia lì: cinquanta-sessantenni. Che devono recuperare la bellezza dell'essere adulto. Poi, come diceva la professoressa Paola, formare alcune persone, in parte siete voi, che siano questi accompagnatori esperti, perché aiutino gli altri. Proprio perché ci sia una presenza proprio, più ampia della realtà della Chiesa qua all'interno delle Diocesi. Il quarto passaggio fondamentale: *"non ci può essere fede senza preghiera"*, restituire la centralità della preghiera al gesto cristiano. Solo chi prega crede, non il contrario. C'è una precedenza dell'atto di preghiera. Negli ultimi anni, proprio perché diamo per scontato che i bambini conoscano le preghiere, le imparino a casa, così via, non ci impegniamo nella preghiera, eppure vedete, il primo gesto di Gesù, il primo gesto pubblico di Gesù, che è anche un gesto violento, forte, barbaro, secondo il Vangelo di Giovanni è quello di liberare la casa del Padre, l'eliminazione dei venditori dal Tempio, per restituirla alla sua identità: *"Questa è una casa di preghiera"*. E la gente non sa più pregare, dobbiamo dirlo, non possiamo accontentarci: io, quando vado in giro per le messe, nessuno mi risponde, ai funerali per fortuna che il cadavere qualche cosa me la dice, altrimenti la direi da solo. La gente non sa più niente. Quando gli dici: *"Il Corpo di Cristo"* *"Grazie"* *"Prego, si figuri. Quando vuole venga, senza prenotare, c'è posto per tutti, non si deve scomodare"*. La gente non sa più come si fa il segno della Croce: se c'è un funerale di qualche pezzo grosso e vengono i suoi colleghi, la gente guarda gli altri *"E mo' che si fa? E adesso?"*. Segni della Croce veramente molto rivoluzionari. Il cuore del cristianesimo è la preghiera. La preghiera è la cosa più importante e qui io ho imparato cos'è l'importanza della preghiera. Io dico sempre: *"Un Padre Nostro dei monaci di Camaldoli dura un Mistero del Rosario in una parrocchia normale"*, lo sperimenterete. Ma è così, è la preghiera, l'unica preghiera che Gesù ci ha consegnato, la preghiera più bella in assoluto: c'è tutto, non manca niente. Eppure dobbiamo assaporarla questa preghiera. Insegnare a pregare: scuole di preghiera, per i giovani in modo particolare. Poi la Bibbia. Il catechismo non funziona più, eppure non abbiamo il coraggio di dircelo, ieri è stato detto, lo avete ricordato. Come si fa a cambiare il catechismo? Io una idea molto semplice, ovviamente da ingegnere pastorale di queste cose per me è tutto chiaro, cioè: aboliamo il catechismo e in ogni anno di ciò che fu il catechismo mettiamo un libro della Bibbia, e basta. Un libro che va scelto tenendo conto delle persone, tenendo conto, ecco, così via... perché vedete, quello che noi leggiamo, il Vangelo, è troppo spezzettato: poi se viene Marco, ci mettiamo sempre San Giovanni dentro, un po' di Matteo e succede un casino perché, vi assicuro che se il Gesù di Marco incontrasse il Gesù di Giovanni, neppure il cellulare si scambierebbero talmente sono differenti. Sono due versioni molto differenziate dello stesso racconto Evangelico. La Bibbia, nella Bibbia c'è tutto: nella Bibbia c'è il sesso, ci sono gli ufo, nella Bibbia c'è la guerra, nella Bibbia c'è l'amore, nella Bibbia c'è tutto. C'è erotismo straordinario, non manca niente. È molto meglio del Segreto, ve lo assicuro. Non manca niente nella Bibbia. E qui dobbiamo cambiare idea, perché il punto qual è: che non abbiamo ancora una idea chiara di che cosa significa essere credente adulto. Ieri qualche volta usciva la domanda: *"Ma che cosa significa credere?"*. Credere è guardare il mondo come Gesù l'ha visto: questo è credere. Quello che diceva stamattina appunto il Generale, così si chiama il Priore Generale, Alessandro: quella gratuità immensa che Gesù ha: *"Amico, non ti ho fatto niente di male, eravamo d'accordo. Se ti ho fatto qualcosa di male dimmelo, ma perché sei invidioso?"*. È quello che appunto capita nei credenti: quando tu incontri un credente che guarda il mondo come Gesù rimani meravigliato, dici: *"Ma come è possibile?"*. Quando guardiamo Papa Francesco: *"Come è possibile che questo fa il Papa sul serio?"*, questa è la domanda no? Dire: *"Abbiamo per la prima volta, o insomma, un Papa che ci crede, che guarda il mondo come lo guarda Gesù"*. Voi sapete, ci sono le guardie del corpo che gli dicono: *"Santità, non beva il Mate dalla gente perché..."* e sapete cosa gli ha risposto? *"Guarda, se me lo offre un Cardinale, seguirò il suo consiglio"*. Ma come fa a non fidarsi della gente, del popolo? Gente che attraversa viaggi enormi, pur di stare lì. Vi

assicuro, la gente che sta in piazza San Pietro non capisce una mazza, perché poi vengono da tante parti del mondo, il Papa parla in italiano, questi tutti che applaudono, ma nessuno ci capisce niente: la domenica è una cosa meravigliosa: italiani non ce ne sono, sono tutti stranieri, quello parla in italiano, ma perché? Perché vogliono vederlo, perché siamo tutti come dei bambini, di nuovo, sulla fede. La Bibbia ci consegna questa cosa qui: i monaci su questo hanno tanto da insegnarci: l'amore per la Bibbia, poi qui è unico, la domenica sera che si legge il Vangelo, stamattina che abbiamo letto il nuovo Vangelo, ma è così che si diventa credenti. Com'è che io imparo come Gesù ha visto il mondo? Leggendo la Bibbia e vi posso assicurare che è bellissima, non c'è libro più bello. L'unico problema è che il diavolo ha inventato il professore di Sacra Scrittura. perché quello è bravo, il diavolo è proprio di un'intelligenza incredibile. Allora che ha fatto? Per allontanare i cristiani dalla Bibbia invento il professore di Bibbia, perché quando tu ascolti un professore di Bibbia dici: *"Mamma com'è difficile! E che è 'sta pericope, pericòpe, e 'sta cose che viene dall'ebraico, dall'aramaico? Non si capisce niente! Io non lo leggo!"* e difatti noi non li leggiamo. Il diavolo avrebbe inventato anche una seconda cosa, ma adesso ci arrivo. Uscire dagli schemi schematici dell'iniziazione cristiana, quello che si diceva, l'educazione, unire Sacramenti e carità. Se il cristianesimo è vita allora non possiamo più dare i Sacramenti se non c'è appunto la verità del Sacramento che è l'incontro con l'altro. Il Sacramento mi trasforma sempre di più in Cristo, cioè sempre di più in un adulto, sempre di più in uno che è capace di dimenticarsi di se per andare incontro all'altro. Per cui a ogni Sacramento deve corrispondere una testimonianza della carità. C'è un mio amico parroco a Milano che si è inventato una cosa, secondo me, bellissima, per i corsi prematrimoniali. Potete immaginare la città di Milano, il caos: non riusciva più a mettere insieme lui e lei. Poi era gente che viveva da un sacco di tempo, figuriamoci, sapeva perfettamente quello che, sanno perfettamente che cosa la Chiesa più o meno dice, se sono arrivati a quel motivo là. Tra l'altro quando ci si sposa oggi l'unica realtà è appunto per fare un bambino, è l'unica motivazione, almeno mediamente. Allora che ha detto: *"Mi metto lì a raccontargli queste cose, bisogna vederli alle 22 di sera"*. Allora che cosa si è inventato? Una cosa secondo me straordinaria: ai fidanzati, ai conviventi che chiedono di sposarsi, lui affida per due mesi i vecchi della parrocchia e devono nel loro tempo, da soli o insieme, portarli all'ospedale, delle medicine, fargli la spesa, fargli un po' di compagnia. E poi la persona vecchia dà il certificato: OK o non OK. E mi dice: *"Non sbaglia mai"*. C'è una vecchietta che ha un intuito straordinario: *"Questi è meglio non sposarli, si lasceranno due settimane dopo il matrimonio"*, oppure *"Questi puoi sposarli tranquillamente"*. Perché vedete nell'incontro con l'umano, con la povertà che emerge anche la nostra verità. E così io direi anche per la Cresima, per la prima Comunione: bisogna inventare forme di carità che accompagnino e che siano anche forme di discernimento. Se non sai riconoscere Cristo nei poveri, nei malati, come fai a riconoscerlo in un pezzo di pane? Come fai? Crediamo nei miracoli? Ma questo è molto miracolo, un grande miracolo. Allora come ho scritto, una Messa val bene uno smartphone. I bambini fanno la prima Comunione perché vogliono lo smartphone, so che è parlare un po' duro, ma è così e se non guardiamo la realtà così com'è... Quello che diceva la professoressa Bignardi è già stato pensato: il professor Philip Jenkins della Pennsylvania Californian University così via ha detto che nel 2050 il cristianesimo in Italia non ci sarà, l'ha già scritto 5 anni fa. Perché non entriamo, non aggrediamo la realtà, non ci lasciamo interpellare dalla realtà. L'altro elemento: *"imparare dai monaci"*. Io dico sempre *"andate a Camaldoli, andate a Tesea, andate a Bose, andate a Romena, andate a Bardolino"* perché vedete i monaci hanno già tanta esperienza di gente matta che viene qua, di gente che non ha più nessun legame con la Chiesa, eppure piano piano hanno inventato... io ricordo, c'era quel grande monaco che suonava, Graziano, un giorno raccontò che era entrato un signore anziano, basso, si avvicinò e disse: *"Io sono Pupo"* e lui gli disse: *"Mi sembri un po' piccolino, effettivamente"*. È gente così, e si impara tanto, si impara il silenzio, la contemplazione, l'importanza di stare con se stessi, l'importanza dei canti: tutti dobbiamo cantare. Il diavolo ha inventato i cori parrocchiali: chiedete al Sinodo di abolire i cori parrocchiali, perché tolgono il canto alla gente. La Messa non inizia con il Nome del Padre, del Figlio: la Messa inizia con il canto

e chi non canta non prega e chi non prega non crede. I canti sono fondamentali. Ed è chiaro che poi le nostre bellissime comunità soffrono di una strana malattia che si chiama depressione , per cui tu non sai se la gente va in Chiesa perché è depressa o è depressa perché va in Chiesa. Questo è il punto, c'è un binomio straordinario tra fede e depressione, che dobbiamo rompere e va rotto proprio con questa cosa del canto. Pensate Pino Puglisi, il beato Pino Puglisi, arriva nella sua parrocchia a Brancaccio a Palermo e la prima cosa che fa? Tutti i sabati pomeriggio fa le prove dei canti. Non ce la faceva più, di quattro ragazzi... io ho fatto una petizione online, se volete, abolire *"Salga da questo Altare"*. Ho già un buon numero di voti. Nel 2017 *"salga da questo Altare"* mi sembra un pochino... i canti, i canti, il corpo canta. Il corpo ha bisogno di queste cose qui. E anche quando si parla della creatività dei giovani è proprio questa cosa qui: la creatività digitale. Immaginare con i giovani appunto, una nuova realtà ecclesiale. Voi siete gli unici a usare i mezzi nuovi di comunicazione così come vanno usati, perché noi siamo degli idioti digitali, vi copiamo, niente di più. I nati prima dell'81 sono tutti idioti digitali, che usano gli strumenti per fare le stesse cose di prima, ma non con la fantasia che c'è. Allora la creatività, che significa anche originalità, capacità di immaginare cose nuove. Poi l'ultimo elemento: *"pensare concretamente cosa significa lo dico così, come tradurre in aretino 'C'è più gioia nel dare che nel ricevere'. Come tradurlo in aretino?"*.

Buon lavoro!